

FORZE IN MOVIMENTO

E PROVE DI FORZA IN MEDIO ORIENTE

(Prospettiva Marxista – gennaio 2019)

Sul supplemento con cui la *Rivista Italiana Difesa* ha accompagnato il XII Simposio di Venezia delle Marine militari, alla crescita della forza della Cina, anche sotto il profilo della proiezione navale militare, è stata associata l'acquisizione di un ruolo sempre più centrale da parte dell'insieme degli spazi marittimi dell'Oceano Indiano e Pacifico. Gli effetti di questa evoluzione coinvolgerebbero pienamente anche un'area dall'importante profilo storico nei rapporti tra potenze: *«In questa prospettiva, recupererebbe valenza strategica anche il Mediterraneo, non solo quale canale di comunicazione tra l'Europa e le sorgenti dei suoi approvvigionamenti energetici come oggi, ma anche e forse soprattutto come asse di proiezione della forza militare dal Nord America e dall'Europa verso l'Indo-Pacifico»*¹. A questa considerazione si riacordano le osservazioni circa una possibile rivalutazione di Tolone rispetto ai porti atlantici francesi, il ritorno della Gran Bretagna ad Est di Suez (accordi con Oman e Bahrein), l'attivismo della Turchia nell'area di Cipro e in direzione del Corno d'Africa e del Qatar. L'analisi della rivista di questioni militari non dimentica poi il ruolo di Gibuti, *«snodo cruciale»* sia per le potenze come l'Italia, che si proiettano da Nord verso Sud-Est, sia per le potenze che stanno muovendo dall'Estremo Oriente, come la Cina².

Gli sviluppi affrontati nel dibattito specialistico non contraddicono l'impianto della riflessione condotta un quarantennio fa da Arrigo Cervetto sull'arteria pluridimensionale del Golfo. Anzi, questi sviluppi, legati alla prosecuzione del confronto imperialistico e alla maturazione di nuovi attori e condizioni, hanno semmai ampliato con nuovi punti di snodo l'area nevralgica intorno all'arteria del Golfo e infittito le presenze e le mosse che si concentrano su di essi. È possibile, alla luce di questa rilevazione, confermare l'ipotesi che attraverso lo spazio mediterraneo-mediorientale passi una linea di faglia del quadro imperialistico globale, una fascia in cui tendono a concentrarsi i punti critici del divenire dei rapporti tra potenze e che trova nel suo terminale nell'area indo-pacifica una sorgente resa ancor più attiva dall'intensa crescita capitalistica degli ultimi decenni.

Da questi punti di vista, il succedersi di movimenti di protesta animati da motivazioni economiche e di sommovimenti sociali in una serie di rilevanti realtà dell'area mediterranea-mediorientale merita un attento approfondimento e una riflessione che vada oltre le formule retoriche che in genere accompagnano la mobilitazione di piazza. Da un lato, va colta l'ennesima attestazione storica di come nel profondo del moto storico del mondo contemporaneo continui ad agire il fattore determinante e insopprimibile delle contraddizioni e degli antagonismi di classe del modo di produzione capitalistico, per quanto possano essere rivestiti, talvolta occultati o mistificati e persino attutiti dalla complessità della concreta esistenza ideologica e politica delle specifiche realtà. In queste spinte di denuncia e rivendicazione si coglie infatti la presenza e l'apporto di energia sociale del proletariato. Non può essere altrimenti in proteste di massa che, in contesti capitalistici, pongono all'ordine del giorno la questione del carovita, delle carenze di servizi essenziali, dell'assenza di prospettive lavorative per le giovani generazioni, di una sfera politica estranea al crescente disagio della classe subalterna. Dall'altro, occorre tenere presente che queste manifestazioni di dinamismo sociale sono particolarmente suscettibili di trasferirsi su terreni favorevoli al loro utilizzo nella competizione interborghese, di essere assorbite e rimodulate all'interno di una dimensione, nazionale e internazionale, di ridefinizione di equilibri capitalistici. Sono almeno tre le condizioni che, nel loro intrecciarsi e influenzarsi vicendevole, alimentano questa tendenza e la rendono particolarmente incalzante:

- Le modalità, le forme con cui queste spinte si esprimono rivelano uno spiccato carattere interclassista e l'accentuata propensione all'imporsi di parole d'ordine e obiettivi in cui il carattere di classe del disagio tende a sfumare in un indistinto rifiuto

dell'attuale assetto di potere, se non addirittura nella denuncia del tradimento dell'interesse nazionale, è indice delle difficoltà delle componenti proletarie, pure massicciamente presenti in termini numerici, nell'imprimere un proprio segno di classe. Pur con differenze non irrilevanti tra loro, questo appare un elemento comune nelle agitazioni che hanno attraversato e attraversano l'Iran, l'Iraq, il Libano.

- Il fatto che questi movimenti prendano forme in contesti in cui la percezione identitaria e l'esistenza di forme di esistenza comunitarie su base etnica e confessionale hanno una storia dalla notevole capacità condizionante rende ancora più presente la possibilità, di per sé una costante della società classista, di contaminare il carattere di classe della mobilitazione proletaria, di incanalarlo, di riplasmarlo, di contenerlo entro dimensioni sociali di matrice borghese. Le capacità delle proiezioni imperialiste di connettersi a queste componenti interne per inserirsi nei punti di snodo dell'area non sono date solo dalla possibilità di approfittare di varchi e porosità. È la stessa azione delle centrali imperialistiche e delle potenze regionali ad aver contribuito a sua volta al radicamento, allo sviluppo, alla ramificazione di queste suddivisioni. I casi del Libano e dell'Iraq sono in questo senso illuminanti.
- L'assenza infine di movimenti di classe nelle centrali imperialistiche rende impossibile alle componenti proletarie in agitazione nelle zone critiche dell'area mediterranea-mediorientale il collegamento a punti di riferimento che possano favorire una via d'uscita dall'orbita di attrazione delle suddivisioni locali interconnesse con il gioco imperialistico.

Il ripresentarsi, in forme specifiche e peculiari del canovaccio siriano – un movimento di protesta sociale assorbito e trasformato nel conflitto per la spartizione del Paese all'interno dell'andamento del confronto imperialistico – è una atroce eventualità che incombe molto concretamente.

Ennesimo dato a conferma della valenza strategica dell'area e della presenza in essa di una linea di faglia dell'assetto imperialistico è l'orientamento assunto da Washington. Lungi dal costituire un ripiegamento isolazionista, come superficialmente sentenziato da circuiti ideologici intrisi di autoreferenzialità, la linea dell'Amministrazione Trump si configura, anche nello spazio mediterraneo e mediorientale, come il perseguimento, da verificare poi quanto efficace, di un ricomposizione, di un riposizionamento della presenza e della proiezione statunitense per affrontare adeguatamente sviluppi e contrasti in via di intensificazione.

Nel corso del 2019 gli Stati Uniti hanno dispiegato 14.500 militari per rafforzare le difese dell'Arabia Saudita e per potenziare la presenza americana intorno allo Stretto di Hormuz. Il totale delle forze statunitensi in Medio Oriente ha raggiunto i 64mila uomini (il grosso dei quali nel Golfo, 5mila in Iraq, 650 in Siria e 12mila in Afghanistan)³.

A questi numeri andranno aggiunti i reparti il cui dispiegamento è stato annunciato da fonti dell'Amministrazione statunitense dopo l'attacco condotto da manifestanti all'ambasciata americana di Baghdad e la successiva uccisione di Qassem Soleimani.

È in un quadrante in cui vanno addensandosi tensioni imperialistiche che Washington ha recentemente lanciato un messaggio forte rivolto in molteplici direzioni. Con il recente raid in Iraq in cui è stato ucciso il generale Soleimani, figura chiave dell'organizzazione della proiezione regionale dell'Iran, l'imperialismo statunitense ha ribadito uno status inavvicinabile da ogni singola potenza che sta intervenendo nell'area. Ma al contempo è una forza che necessita più che in passato di essere dimostrata.

NOTE:

¹ Germano Dottori, "Il Quadro Globale: le implicazioni del bipolarismo prossimo venturo", *X-tra' – RID (Rivista Italiana Difesa)*, 10/2019.

² *Ibidem*.

³ Giordano Stabile, "Armi balistiche Teheran le porta in Iraq e sfida Trump", *La Stampa*, 6 dicembre 2019.